

BORGARO Respinta la proposta dell'associazione Aizo: «Ma non siamo razzisti» Il sindaco dice «no» alla mostra sui rom «Non voglio essere strumentalizzato»

→ **Borgaro** No alla mostra sui rom per evitare attacchi politici. È quanto ha deciso il sindaco di Borgaro, Claudio Gambino, declinando la proposta dell'associazione "Aizo" (Associazione italiana zingari oggi) della presidente Carla Osella.

Una mostra dedicata al massacro di rom e sinti durante il periodo dell'Olocausto e dello sterminio della popolazione ebraica e che sarebbe stata allestita a Palazzo Civico proprio durante la "Settimana della Memoria". Il fine di questo allestimen-

to, composto da una cinquantina di fotografie molto toccanti dell'epoca, era quello di dare la giusta dignità alle centinaia di migliaia di morti - alcune stime parlano di 500mila persone, altre di 1,5 milioni - durante la seconda guerra mondiale. «Ci tengo a precisare come io non sia contrario a questa mostra. Perché né io né la mia amministrazione siamo razzisti. È doveroso che Borgaro ospiti l'allestimento della signora Osella. Ma non ora. Da poche settimane abbiamo iniziato il progetto sicurezza sul-

la linea 69. In questo momento è come usarsi il bastone e la carota e un mio assenso potrebbe essere fortemente criticato e usato da altre forze politiche per costruire una campagna diffamatoria sul nostro operato. E questo non lo posso accettare». La Osella ha compreso le «motivazioni addotte dal sindaco di Borgaro. Magari a breve si potrebbe fare una mostra che invece di essere incentrata sullo sterminio parli della vita dei rom».

[c.m.]

28 venerdì 27 gennaio 2017

TO CRONACA QUI

● 42 APPUNTAMENTI

MARTEDÌ 31 GENNAIO UNA GRANDE FESTA IN NOME DI DON BOSCO

S

LUCIA CARETTI
arà festa grande, nella città di don Bosco e in tutti gli oratori salesiani del mondo. **Martedì 31 gennaio** si ricorda il santo dei giovani: con momenti di preghiera ma pure di allegria, secondo il carisma del religioso piemontese. Nella casa madre, la Basilica di Maria Ausiliatrice nella piazza omonima (tel. 011/522.42.53), ci si prepara con la novena, tutti i giorni alle

16,30 (rosario, a seguire eucarestia e predicazione). La vigilia, **lunedì 30**, prevede i vesperi alle 18,50. Il 31 ci sono messe alle 7-8-9,30-17-21; alle 11 quella con l'arcivescovo Nosiglia, alle 18,30 quella per i ragazzi del Movimento Giovanile Salesiano (entrambe in diretta su Telepace e Sky HD canale 515). Alle 15 la benedizione dei bambini. All'oratorio Agnelli, in via Sarpi 117, c'è il triduo da **sabato 28 a lunedì 30**, con la messa alle 18. Domenica 29 i giochi in cortile dopo la funzione delle 10 e alle 16,30 una meditazione concerto. Il 31 si celebra alle 8,30-9,15-10,30-18 (tel. 011/61.21.36). All'oratorio Rebaudengo si festeggia con un talent show: sul palco i giovani cantano, ballano e recitano. Appuntamento sabato 28 gennaio alle 21 nel salone di corso Vercelli 206 (ingresso libero, info 389/504.2754).



● Maria Ausiliatrice

IL 28 MAURO CORONA "RACCONTO I RIFUGIATI"

Gli sbarchi sulle coste, il dramma del Mediterraneo, la fuga da guerra e povertà: i bambini possono capire la crisi dei rifugiati. Basta spiegare. Ci prova Mauro Corona in «Favola in bianco e nero» (Mondadori, 2016), racconto per i più piccoli sull'emergenza migranti.



● Corona

Una fiaba che comincia nella notte di Natale, quando in tutte le case accanto al Bambinello con la pelle chiara ne spunta uno nero. E viene immediatamente rimosso. L'autore parte da quella reazione per ragionare sull'inclusione, la xenofobia e le nuove sfide educative: temi su cui si confronta con il fondatore del Gruppo Abele don Luigi Ciotti **sabato 28 gennaio**, in occasione della presentazione del libro. Appuntamento alle 18 al centro Binaria, in via Sestriere 34. Info www.gruppoabele.org, 011/38.410.72.

[L.C.A.]

L'ALLARME Un comitato ha scritto alla sindaca per chiedere soluzioni contro spaccio e criminalità

Appello di San Salvario alla Appendino: «Siamo pronti a pattugliare le strade»

→ Spacciatori agli angoli delle strade, padroni incontrastati dei marciapiedi e delle borgate. E ancora, scippatori e "malamovida", altre due vecchie piaghe mai risolte. Peccato che in alcuni quartieri come San Salvario ci sia ancora chi vuole opporsi in tutti i modi alla droga e al consumo delle sostanze stupefacenti. Sono i residenti del comitato "San Salvario Bramante" che hanno scritto alla sindaca Chiara Appendino, chiedendo un incontro urgente per l'istituzione di corpi volontari per il presidio di San Salvario. «Come le è senz'altro noto - si legge tra le righe - nell'area compresa tra corso Massimo, corso Bramante, via Nizza e corso Marconi stazionano, di giorno e di notte, decine di spacciatori, presso-

ché tutti stranieri irregolari. San Salvario sud si è trasformata nell'arco di pochi anni, in una delle piazze di spaccio più importanti di Torino, con pesantissime ricadute sul decoro e la vivibilità del quartiere». E di cui i residenti subiscono tutte le gravose conseguenze. Basti pensare a quella coppia spedita all'ospedale da un pusher, perché il loro cane abbaia troppo, o alle liti di quartiere tra chi vuole gestire il mercato della droga e chi vuole i marciapiedi per governare il racket della prostituzione.

«Come cittadini residenti nel quartiere - spiega il presidente del comitato, Matteo Rossino -, siamo disponibili a metterci a disposizione, in prima persona, per evitare che la situazione rimanga invariata, o peggiori.

Per questo motivo ho chiesto un incontro alla sindaca, al fine di poter valutare l'istituzione di un corpo di guardie civiche volontarie costituito da cittadini». Un pool che avrà il compito di presidiare il territorio, segnalando il via vai di eventuali persone sospette. Nel recente passato, in particolare la settimana dal 24 al 29 novembre del 2015, i residenti avevano organizzato una serie di presidi notturni nella zona. «Alcuni ci furono vietati - prosegue Rossino -, aggravando il malumore nel quartiere. La nostra proposta è di fare un servizio per la comunità a costo zero, con la semplice creazione di questo corpo volontario di cittadini».

Philippe Versienti

ROSSINO P 13



RELIGIONI IN BREVE

A cura di DANIELE SILVA

FACOLTÀ DI SCELTA. L'Azione Cattolica di Torino organizza «Facoltà di scelta», una serata di orientamento post-diploma, venerdì 27 alle 20,30 al Convitto Nazionale Umberto I di via Bligny 1. Sono invitati gli studenti di quinta superiore.

SANTA POLENTA. Venerdì 27 dalle 19 il Sermig di piazza Borgo Dora 61 invita amici e sostenitori alla terza edizione di «Santa Polenta», una cena benefica per promuovere il progetto di integrazione «Arsenale della piazza». L'offerta minima è di 12 euro a persona. Prenotare a: arsenaledellapiazza@sermig.org.

SEGATTI. Conferenza di Ermis Segatti

venerdì 27 alle 21 alla parrocchia San Francesco di Sales (via Malta 42), su «Ecumenismo e dialogo interreligioso».

CARITÀ E PROFEZIA. Un percorso narrativo itinerante nel centro città, alla scoperta di episodi e personaggi torinesi sotto il regno di Vittorio Amedeo II: è la proposta dell'Associazione San Filippo per sabato 28 alle 9,30, con partenza dalla chiesa di San Filippo Neri (via Maria Vittoria 5). Per info: associazionesanfilippo@gmail.com.

CONSOLATA. Mercoledì 1 febbraio alle 11 nel Santuario della Consolata si tiene la celebrazione eucaristica in ricordo della morte e beatificazione di Maria Cristina di Savoia.

COSA CREDE CHI CREDE? Prende il via mercoledì 1 alle 19 il nuovo ciclo sui fondamenti della fede cristiana, «Cosa crede chi crede?», nei locali parrocchia di via Marco Polo 8. Il primo appuntamento è con Monica Quirico, che parla di «Capaci di affidarsi, credere nell'orizzonte della Chiesa».

TO 7 P 42

La Pastorale Migranti

“Bisogna distribuire L'integrazione passa per i piccoli numeri”

Colloquio

MARIA TERESA MARTINENGO

Potrà veramente essere una caserma la soluzione, per quanto a termine, per arrivare allo sgombero del Moi? Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, rappresenta la Diocesi, uno degli attori del progetto in cui sono coinvolti Città, Prefettura e Compagnia di San Paolo, preferisce partire da un altro aspetto del problema. «Non parliamo solo di luoghi da liberare o da utilizzare. L'obiettivo - spiega - è coinvolgere le persone, responsabilizzarle, perché possano poi attivarsi per costruirsi percorsi di autonomia. Se si troveranno soluzioni decentrate sul territorio regionale, non solo a Torino, con piccoli numeri, anche con l'utilizzo delle strutture del mondo cattolico, si potrà favorire l'inserimento sociale delle persone». Altrimenti? «Il grosso rischio è di trasferirle e semplicemente creare dei «sotto-Moi»».

Per Durando «è importante che ci sia una progettualità concreta, seria, forte e condivisa tra le istituzioni. Poi, che volontariato, privato sociale e i comitati che oggi operano al Moi lavorino insieme. In questo modo l'esperienza torinese sarà importante per tutto il Paese. In Italia la prima accoglienza c'è, ma comunque vanno accorciati i tempi dell'esame delle richieste di asilo. Dopo?

Se non si costruisce la seconda e anche la terza fase dell'accoglienza, senza accompagnamento all'autonomia, a trovare abitazione e lavoro, ci saranno sempre altre occupazioni. Se il progetto per eliminare il Moi - situazione che non ha eguali in Italia - non diventa quel tipo di risposta, sarà un'occasione persa».

I piccoli numeri: l'esperto delegato dall'arcivescovo Nosi gli li considera la sola ricetta possibile. «Più situazioni abitative con numeri bassi - prosegue il direttore della Pastorale Migranti - significano minore impatto sui territori, meno conflittualità e più possibilità di inserimento delle persone. Oggi in Italia ci sono due richiedenti asilo ogni mille abitanti: se fossero davvero distribuiti, si riuscirebbero a integrare facilmente». Ma c'è un'altra esigenza. «Per far arrivare questi giovani all'autonomia - e la Chiesa è interessata a questo - serve l'impegno di molte persone. Il vero nodo sono le persone e i progetti seri che si metteranno in piedi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Se pensiamo solo ai luoghi per trasferire le persone, creeremo dei «sotto-Moi» e nuovi problemi

Sergio Durando
Direttore
Pastorale Migranti

LA STAMPA
VENERDI 27 GENNAIO 2017

Cronaca di Torino

41

T1 0VPR12STX1

L'ipotesi di trasferire i rifugiati del Moi all'ex caserma Lamarmora

Via Asti, il quartiere protesta

Le istituzioni: nulla di deciso

Prefettura, Comune e Compagnia frenano. Ma ci sono stati sopralluoghi

PIER FRANCESCO CARACCILO
ANDREA ROSSI

Via Asti sì, via Asti no, via Asti forse. L'ipotesi che l'ex caserma Lamarmora venga usata come polmone temporaneo per ospitare i profughi sgomberati dalle palazzine del Moi il tempo necessario a smistarli nei piccoli centri che li accoglieranno e avvieranno ai percorsi di inserimento, come prevedibile solleva malumori, precisazioni e titubanze.

In Borgo Po la reazione non lascia spazio a equivoci: via Asti no. È mezzogiorno e non si parla d'altro. Stefano Gatto, presidente dei commercianti, racchiude in un numero l'inquietudine che si respira nel borgo: «Stamattina ho ricevuto quaranta telefonate da residenti e negozianti: sono tutti preoccupatissimi. Questo non è un quartiere adatto a un progetto del genere. È popolato prevalentemente da persone in là con gli anni, che vivono una vita tranquilla e vogliono che rimanga tale».

La precisazione

In giornata da Prefettura, Comune e Compagnia di San Paolo, i tre enti che stanno lavorando al progressivo svuotamento delle palazzine all'ex Moi (dovrebbero essere sgomberate una per volta dalla primavera) arriva una precisazione: «Nulla è stato ancora deciso, l'opzione prioritaria è quella di progetti che coinvolgano piccoli nuclei di persone dislocate in più luoghi della città, escludendo al momento l'ipotesi della ex caserma di via Asti». Annunciano che la decisione sulle strutture temporanee che ospiteranno i migranti verrà presa nelle prossime settimane.



All'ex caserma Lamarmora in via Asti nelle scorse settimane ci sono stati diversi sopralluoghi

Eppure in via Asti ci sono stati sopralluoghi. Più di uno. Ci sono state interlocuzioni a livello istituzionale, anche con Cassa depositi e prestiti, che nel 2015 ha rilevato l'area dal Demanio. E anche le associazioni che fanno parte della fitta rete che ha finora assistito le oltre mille persone stipate nei cinque edifici al Lingotto sono state indirettamente coinvolte. L'ipotesi di via Asti, insomma, esiste. La volontà è evitare di dover ricorrere all'ex caserma - che Cassa depositi e prestiti vorrebbe trasformare in un mix di appartamenti e poli per la ricerca e l'innovazione - ma non è detto che ci si riesca. Per farcela bisognerà riuscire a trovare decine di destinazioni per i rifugiati pronte nell'esatto momento in cui si comincerà a svuotare la prima palazzina.

La circoscrizione

Per le strade e nei bar di Borgo Po, comunque, la tensione è palpabile. E la voglia di esporsi poca: «Abbiamo letto di bombe carta e rivolte in strada al Moi - si sbilancia Giorgio Righetti, un residente - . Un clima del genere qui non lo vogliamo». All'ora di pranzo, si diffonde la voce di una petizione già partita nei negozi davanti alla caserma. Si rivelerà infondata: «Ma è solo questione di giorni, presto inizieremo a raccogliere firme», bisbiglia qualcuno. Proprio com'era successo un anno e mezzo fa, dopo l'occupazione di un'ottantina di rom nella struttura militare già occupata dai ragazzi di Terra del Fuoco.

In questo caso, però, non sarebbe una occupazione da

sgomberare. Sarebbe un'operazione di emergenza, e soprattutto a tempo: massimo un anno. «Speriamo che anche con la nuova amministrazione non si ripeta la cattiva abitudine dei progetti calati dall'alto, senza un confronto coi cittadini», si lamenta Federico Bena, presidente dell'associazione residenti. Il disappunto, evidente, coinvolge anche la Circoscrizione 8: «Il problema dei profughi all'ex Moi va risolto, non spostato da una parte all'altra del territorio - attacca il presidente Davide Ricca, che lunedì con gli altri presidenti di circoscrizione parteciperà a un vertice sulla sicurezza - . Se la tempistica dello sgombero è quella annunciata, nutriamo forti dubbi sulla riuscita del progetto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il quartiere si è diviso tra paura e solidarietà «Scaricano tutto qui»

L'arrivo degli occupanti del Villaggio Olimpico riaccende timori e dubbi ai piedi della collina

Giulia Ricci

→ Un quartiere diviso, quello di via Asti. La notizia del futuro arrivo di una parte dei profughi dell'ex Moi nelle vecchia Caserma La Marmora è fresca, ma qualcuno si è già fatto un'opinione. E la preoccupazione è che la situazione venga malgestita: «Io non sono razzista, quindi se si possono aiutare ben venga - ha affermato Andrea, un ragazzo giovane -, ovviamente nei limiti della loro educazione». Della stessa idea Paola, titolare dell'enoteca l'Angolo del vino, in via Martiri della Libertà: «Io sono della filosofia "vivi e lascia vivere": se la caserma può essere usata per dare loro un tetto, ben venga, sempre nel limite dell'educazione. Certo che con l'arrivo dei rom qualche mese fa si è creato un bel tumulto». Preoccupate per la reazione del quartiere anche le due giovani ragazze della caffetteria Casa Fedora: «Per noi non sarebbe affatto un problema, anzi, abbiamo appoggiato la raccolta firme per l'emergenza abitativa organizzata dai ragazzi del Comitato "Via Asti Liberata" - hanno detto Chiara e Martina -. Tra i nostri clienti, però, non abbiamo sentito nessuno favorevole al loro arrivo, anche tra i giovani ragazzi benestanti preoccupati della propria casa o della propria macchina. Temiamo davvero le reazioni del quartiere. Noi, invece, pensavamo

di aiutarli con il cibo che ci avanza a fine turno». Non è infatti della stessa idea Marysa Zullo, una loro cliente: «La Caserma dovrebbe essere ristrutturata, come avevano promesso, facendo ad esempio un polo commerciale: in questo modo si creerebbero posti di lavoro per i nostri figli. Ormai gli italiani sembrano in estinzione come i panda». Per qualcuno il timore e le preoccupazioni non vertono affatto sui futuri ospiti della struttura, ma soprattutto su come la situazione

verrà gestita: «Se le cose funzionassero, io non ci vedrei alcun problema - ha detto un residente che vuole rimanere anonimo -, ma di solito viene messa in piedi una iniziativa e poi viene abbandonata a se stessa. Sicuramente spostare i profughi dall'ex Moi a via Asti potrebbe avere un impatto

positivo per la città, ma il quartiere si lamenterà senz'altro. Questa è una zona tranquilla e questo ingenera paura nei suoi abitanti». Della stessa idea Massimo, titolare di una caffetteria - pizzeria di via Martiri della Libertà: «Io un tempo raccolsi le firme per far arrivare i profughi somali - ha spiegato -, quindi non ho nessun problema in merito. Non mi sono fatto ancora una opinione in merito, ma sicuramente la preoccupazione sta nella gestione della situazione: la miglior cosa sarebbe prendere accordi con loro».

→ Per qualcuno il timore e le preoccupazioni non vertono affatto sui futuri ospiti, ma soprattutto su come la situazione verrà gestita

CRONACAQUI

P13

IL CASO Gli occupanti del Moi ospitati alla La Marmora

I profughi in caserma preoccupano la Otto «E' solo un trasloco»

*Ma Prefettura e Comune smentiscono l'ipotesi
«Sul trasferimento nulla è ancora stato deciso»*

Enrico Romanetto

→ Il primo ad aver appreso con stupore la notizia è stato il presidente della Otto, Davide Ricca, preoccupato da un fatto, figlio della riforma delle Circoscrizioni più che della possibilità ventilata di trasferire gli occupanti del Moi alla Caserma La Marmora di via Asti. «Villaggio Olimpico e La Marmora insistono entrambe sullo stesso quartiere, praticamente si tratta di un trasferimento» spiega Ricca, commentando il "post" a cui hanno replicato decine di cittadini. «Lunedì cercheremo di capire le procedure di sgombero del Moi, ma credo sia chiaro che non è possibile pensare di spostare un problema - che non sono le persone, ma 1.500 persone insieme, soprattutto maschi e giovani adulti - da una parte all'altra del territorio, da via Giordano Bruno a via Asti» scrive Ricca. «Il problema va risolto, non spostato e credo che la Circoscrizione 8 abbia sufficientemente dato». Lo si saprà con certezza all'inizio della prossima settimana, quando anche il presidente della Otto siederà al tavolo del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Nel frattempo, Prefettura, Comune e Compagnia di San Paolo, sottolineano come «nulla è stato ancora deciso». Città di Torino, Prefetto e Compagnia, infatti, precisano che «a proposito dell'identificazione delle

possibili soluzioni abitative» per i migranti che occupano le palazzine del Moi non ci sia nulla di ratificato. «L'opzione prioritaria è quella di progetti che coinvolgano piccoli nuclei di persone dislocate in più luoghi della città» scrivono, «escludendo» al momento l'ipotesi di via Asti. «La decisione su quali saranno le strutture destinate ad ospitare temporaneamente i migranti sarà assunta e poi comunicata nelle prossime settimane». Molte le lettere inviate dai residenti al presidente della Otto, che

dopo la comunicazione della Prefettura, tira un mezzo sospiro. «Sto ricevendo molte mail e lettere di preoccupazione da parte di cittadini residenti in via Asti. Credo che serva aspettare di comprendere il piano organizzato da Prefettura e Comune prima di esasperare i toni». Toni già accesi sono quelli di un altro

Ricca, Fabrizio, capogruppo della Lega Nord in Sala Rossa. «Liberare il Moi vuol dire censire i residenti, accogliere chi scappa dalla guerra ed espellere gli irregolari non spostare il problema dal Villaggio Olimpico ad una caserma. Siamo pronti a scendere in strada con i residenti e fare tutto quello che serve per fermare lo spostamento. Il Moi deve essere sgomberato e non delocalizzato. Ho chiesto che Appendino venga a riferire in consiglio sulla veridicità o meno di questa scelta».



Prefettura, Comune e Compagnia di San Paolo, sottolineano come «nulla è stato ancora deciso», specie sull'utilizzo della caserma

ROMANETTO
P13

IL CASO La festa per l'anniversario della banca al grattacielo

Per i primi dieci anni di Intesa Sanpaolo c'è il sogno Generali

L'ad Messina: «Noi non agiamo da corsari La nostra è azienda che difende l'italianità»

→ Decimo anniversario per Intesa Sanpaolo, la super banca nata dalla fusione tra i due principali istituti di credito di Torino e Milano che ieri, nel grattacielo di Renzo Piano, ha celebrato la ricorrenza. Il tutto mentre i mercati sono ancora in subbuglio per la conferma dell'interesse della banca per le Generali di Trieste. Una partita ancora aperta, che ieri è stata di nuovo al centro dell'attenzione.

L'operazione in corso è stata resa nota perché «c'è stata una fuga di notizie», ha detto ieri l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Il quale non ha mai citato direttamente la compagnia triestina. «Useremo il tempo necessario per esaminare alternative», ha detto, precisando poi che «non accetteremo mai di diluire la nostra forza patrimoniale, piuttosto rinunceremo. Un'altra condizione è mantenere un forte flusso di dividendi. A queste condizioni valuteremo le possibilità di crescita e i prezzi delle alternative che esistono sul mercato. Sono valutazioni da fare in modo corretto e noi possiamo farlo perché siamo in una condizione di forza».

Oggi ci sarà il consiglio di amministrazione dell'istituto, ma non si parlerà dell'ipotetica fusione. «Assolutamente no», ha detto Messina interpellato a margine della cerimonia. Resta da capire se arriverà qualche novità dal prossimo Cda, che si riunirà venerdì 3 feb-

braio.

«Noi siamo un'azienda che parla italiano e difende l'italianità. Mi fa ridere chi difende l'italianità e lo fa in francese», ha poi aggiunto senza far nomi (l'Ad di Unicredit Jean Pierre Mustier e quello di Generali Philippe Donnet sono francesi). Ha inoltre aggiunto, parlando delle indiscrezioni che ha portato alla contro-mossa di Generali: «C'è stata una fuga di notizie che riguarda una serie di analisi strategiche con diverse alternative possibili. Noi siamo trasparenti, non agiamo da corsari».

Intanto si continua a ragionare sulla possibile offerta di scambio di Intesa su Generali. Di certo se l'istituto fosse intenzionato a sedersi al tavolo con Generali per le «combinazioni industriali» ipotizzate nel comunicato diffuso martedì, al momento non ci sono conferme di contatti in corso.

Il ministero dell'economia comunque non sembra intenzionato a mettersi di traverso. Interpellato sul tema, il ministro Pier Carlo Padoan ha reagito sulla vicenda con un «no comment» parlando di una «operazione di mercato». Vista l'assenza di sviluppi a breve l'entusiasmo in Borsa sembra sgonfiarsi. Generali ieri ha chiuso in rialzo dello 0,4%, Intesa ha perso il 2,17 per cento.

[al.ba.]

CROAZIA P 10

LA POLEMICA Quartiere diviso sulla decisione del Comune di procedere con la variante

Il "dietrofont" su Westinghouse preoccupa i residenti di Cit Turin

CRONACA
P 22

→ La battaglia tra il Cit Turin e il Comune di Torino non è certo terminata. Il dietrofront della giunta Appendino sul centro commerciale nell'area ex Westinghouse di via Borsellino ha gettato i residenti e i commercianti nello sconforto. E diviso la cittadinanza che due anni fa si era presentata a Palazzo Civico con 400 firme, per esprimere piena contrarietà al progetto di Spina 2 che avrebbe portato alla trasformazioni dell'area. Quella stessa variante, in seguito bloccata, è tornata in auge per tappare il buco di bilancio e far pareggiare i conti. Grazie proprio ai 19,6 milioni garantiti dalla sottoscrizione dell'accordo di programma sull'area Westinghouse.

I cittadini contrari si appellano ora alle istituzioni per avere chiarezze sul futuro dell'area cani e dell'area giochi, tanto per cominciare. «Stanno privilegiando i centri commerciali ai giardini - racconta una residente -. Quei lavori rischiano di portarci via l'unico spazio per i quattro zampe di zona. Vogliamo certezze». Non è un mistero che la futura collocazione dell'area cani, all'incrocio tra via Borsellino e corso Vittorio Emanuele II, sia seriamente messa in discussione. Problemi che verranno affrontati lune-



I timori dei residenti riguardano anche il futuro dell'area cani

di in una commissione chiamata a parlare del futuro del quartiere. «Se bisogna spostarla, occorre muoversi in tempo. Prima dell'inizio dei lavori - spiega l'ex presidente della circoscrizione Tre, Francesco Daniele -. Serve, però, chiarezza sul futuro. Bisogna definire il progetto, per permettere ai fre-

quentatori dell'area cani di mantenere il servizio». Variante che potrebbe mettere a dura prova anche la resistenza della vicina bocciocchia. «Tra qualche anno - sbottano i cittadini -, ci troveremo davanti agli occhi l'ennesima cattedrale nel deserto».

Philippe Versienti

LA RICHIESTA

«Più semafori intelligenti per i ciechi»

«Nuovi semafori sonori per poterci muovere in maggiore autonomia» è questa una delle richieste espresse alla Giunta 5 Stelle dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Torino. «Soprattutto in alcune aree trafficate e ad alto flusso pedonale, come le stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa, e nei dintorni del Tribunale, dove ci lavorano molte persone cieche come call-center» afferma Franco Lepore, presidente dell'Unione Ciechi Torino che qualche giorno fa ha inviato una lettera indirizzata all'Assessore ai Trasporti e Viabilità Maria Lapetra, dove si chiede, tra le altre cose, che venga adottato dal Comune un servizio di trasporti collettivo apposito per abbattere i costi delle singole corse dei taxi. Servizio quest'ultimo che ciechi e ipovedenti sono costretti a prendere regolarmente per recarsi a lavoro.

[r.le.]

...altri qualcuno ha allestito un

IL COMPLEANNO CELEBRATO CON UNA FESTA AL GRATTACIELO

Intesa Sanpaolo, 10 anni e un sogno: Generali

STEFANO PAROLA

DIECI ANNI fa Steve Jobs lanciava il primo iPhone, Barack Obama annunciava la sua candidatura e, tra le altre cose, nasceva pure Intesa Sanpaolo. Una parte di Torino temeva di perdere la storica banca della città, invece oggi, un decennio dopo la fusione, l'istituto «ha mantenuto un legame strutturale» con Torino e che «ha forti radici qui», come ha sottolineato pure la sindaca Chiara Appendino, durante il suo saluto alle celebrazioni di ieri sera al grattacielo.

«Dieci anni di storia italiana, dieci anni di una grande banca» era lo slogan della festa e in prima fila c'erano tutti i protagonisti di allora, a cominciare dai direttori d'orchestra, Enrico Salza e Giovanni Bazoli. Difficile però guardare tanto al passato, nel momento in cui il colosso bancario tiene banco per la sua possibile liaison con le Generali. In tutti i discorsi pareva di intravedere un riferimento alle possibili novità in arrivo. «Sono convinto che il gruppo potrà ancora crescere», ha detto Salza durante la videointervista con Bazzoli, che ha

IN SALA

Nell'auditorium del grattacielo le celebrazioni del decennale del matrimonio tra Intesa e San Paolo. In prima fila c'erano anche Enrico Salza e Giovanni Bazoli



rievocato il momento in cui i due gettarono le basi della fusione ossia «quella visita da Alfonso Desiato a Trieste», guarda caso proprio in casa del Leone alato e in compagnia del suo presidente di allora. E il pensiero è volato alle Generali pure quando il presidente di Intesa Gian Maria Gros-Pie-

tro ha definito la banca «un esempio positivo di come in Italia, mettendo insieme le forze, si possono creare leader europei, capaci di competere a tutto campo».

Poi però ci ha pensato il «ceo» Carlo Messina a confermare che Intesa ha «il dovere di analizzare possibilità di crescita». Il top

manager non ha mai menzionato le Generali, ma si capiva bene a cosa alludesse quando diceva che l'ingresso in quel campo ha senso se «l'assicurazione viene integrata con le reti bancarie», anche se poi ha fatto intendere che quello del Leone alato è solo uno dei dossier aperti.

In ogni caso, Messina sa che avrà al suo fianco le fondazioni azioniste, tra cui la più importante è la Compagnia di San Paolo, con il suo 9,3% di Intesa. Il ministero dell'Economia però vuole che la fondazione torinese non abbia così tanto patrimonio investito nella banca e ha concordato una diluizione, che avverrà nei prossimi due anni. «Se questa azienda è forte lo deve anche alle fondazioni, investitori strategici, di lungo periodo, che danno in momenti difficili», ha detto Messina guardando il presidente della Compagnia Francesco Profumo, seduto in prima fila. Poi ha fatto partire una bordata: «È stupido che in una fase come questa le fondazioni debbano ridurre la quota nelle banche. Togliere un azionista italiano in un momento così significa togliere punti di forza».

Ogni euro alla ricerca raddoppia il suo valore per i prof dell'ateneo

Tutti i risultati raggiunti con i fondi della Compagnia nonostante una parte abbia coperto le borse di dottorato

JACOPO RICCA

UN EURO investito dalla Compagnia di San Paolo nella ricerca dell'Università ne vale quasi due per i docenti che andranno a fare lo studio. A spiegarlo è il rettore dell'ateneo, Gianmaria Ajani, che ieri insieme al presidente della fondazione bancaria, Francesco Profumo, ha incontrato al campus Luigi Einaudi i docenti che si sono impegnati negli 81 progetti finanziati tra il 2011 e il 2012: «Per ogni euro investito siamo in grado di attrarre quasi un altro euro di finanziamento da altri enti, dall'Unione Europea alla Regione, per la precisione 1,87 euro — spiega il magnifico — Si tratta di un risultato importante che è una testimonianza diretta di quanto

Grazie ai 14 milioni ottenuti ne sono arrivati dall'Europa altri 12 I brevetti sono stati 61

valga investire sulla ricerca».

Secondo le stime di Unito, le attività finanziate con 14 milioni e 350mila euro dalla Compagnia di San Paolo sono poi riusciti a ottenere altri 12milioni e mezzo con bandi europei nazionali e regionali, numeri che sono emersi durante l'evento "La ricerca si racconta": «Tra noi e l'università c'è una continuità di rapporto importante che abbiamo ribadito anche nella presentazione dei nostri programmi di mercoledì — aggiunge Profumo — Appuntamenti come questo, dove i nostri ricercatori devono impegnarsi a illustrare in modo veloce ed efficace quanto ottenuto sono fondamentali e danno anche a noi uno strumento non solo formale per capire come spendiamo i fondi».

Nel frattempo infatti sono partite due nuove tranche di finanziamento frutto della convenzione tra i due enti e che hanno fornito ai ricercatori circa 8 milioni di

euro. Cifre più basse rispetto a quanto accaduto nei bienni precedenti perché l'Università ha dovuto fare delle scelte: «I fondi complessivi in arrivo dalla Compagnia non sono diminuiti, ma abbiamo dovuto destinarne una parte alle borse di dottorato per coprire il calo di finanziamenti statali — racconta il vicerettore Marcello Baricco — Si tratta comunque di investimenti efficaci perché senza dottorandi non si possono raggiungere questi risultati». Dai progetti di cinque anni fa infatti sono nati 61 brevetti, 16 collaborazioni con imprese e sono state coinvolte 1352 persone che hanno realizzato 1294 pubblicazioni. I lavori riguardavano ogni settore degli studi di Unito, dalla filosofia alla medicina, passando per informatica e

sociologia. Le attività del progetto Impact ad esempio hanno contribuito alla scoperta del Bosone di Higgs che ha rivoluzionato la fisica. Ma tra i progetti presentati ieri ci sono anche una nuova strategia terapeutica per la nefropatia diabetica e quello per contra-

stare i meccanismi che generano il dolore cronico. «La grande qualità di queste ricerche è dimostrata anche dall'impatto doppio, come citazioni, che hanno avuto rispetto alla media del loro settore», continua Baricco. Unito eccelle anche nel raccontarsi, almeno

secondo Profumo: «Organizzare appuntamenti di questo tipo permette ai ricercatori di allenarsi per Horizon2020, il grande programma europeo dove la capacità di illustrare la propria attività avrà un peso fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PTX

il caso

A Napoli è un vecchio rito: si va al bar, si prende un caffè e, pagando, si lascia un euro al barista perché ne offra uno a chi non se la passa bene. Si chiama caffè sospeso, e anche a Torino qualche anno fa ci avevano provato: l'esperimento, nato in uno dei bar davanti al Comune, è durato poco per mancanza di "donatori". Ora Palazzo Civico - anzi, il Movimento 5 Stelle che sostiene la sindaca Appendino - ci riprova, solo che al posto del caffè vorrebbe "sospendere" il pane e sensibilizzare chi può a trasformare il resto del panettiere in una tartaruga, un bocconcino, una rosetta da lasciare a una famiglia in difficoltà.

Un gesto piccolo ma utile, secondo i Cinquestelle. Una mancia elettorale, secondo parte delle opposizioni. Una frattura emersa nella commissione Servizi sociali che ha liberato per il Consiglio comunale di lunedì la mozione della sua presidente, la grillina Deborah Montalbano. Il testo impegna la Città a farsi promotrice di un gesto «di semplice, immediata e quotidiana solidarietà» considerato che «la crisi sta togliendo dignità a chi non ha nemmeno la possibilità di comprare beni di prima necessità» e magari si vergogna a fare la fila alla Caritas o altre realtà del volontariato. Il Comune dovrebbe fare «moral suasion» sulle associazioni dei panificatori, pubblicare sul proprio sito la lista dei negozi coinvolti e coinvolgere associazioni e realtà del territorio perché facciano da mediatori, magari segnalando i casi di persone che davvero hanno bisogno di un sostegno di questo tipo.

La sperimentazione

La mozione individua anche un'area della città da cui par-

L'idea
Le persone bisognose potrebbero avere del pane a gratis pagato dagli altri clienti delle panetterie che aderiranno all'iniziativa

LA STAMPA
PHI

Proposta dei Cinquestelle per la circoscrizione

Il Comune promuove il "pane sospeso"

I grillini: è solidarietà. La Lega: mancia elettorale

tire: la circoscrizione 5, il simbolo del ribaltone che a giugno ha consegnato Torino a Chiara Appendino, ipotizzando una sperimentazione di un anno da estendere poi agli altri quartieri. Il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca parla di «beneficenza pelosa». Attacca: «Così com'è la proposta pare un prezzo elettorale da pagare in una circoscrizione specifica». L'accusa è esplicita: Montalbano è uno dei punti di riferimento del quartiere, apprezzata e stimata per le sue battaglie a sostegno di chi attende una casa popolare, e alle Vallette ha

fatto il pieno di voti. La consigliera replica stizzita: «Non è una soluzione per contrastare la povertà, ma un'iniziativa che cerca di incentivare valori come solidarietà e altruismo. La lettura dell'Osservatorio Caritas Torino potrebbe essere utile a qualcuno».

La discussione

Le opposizioni gridano alla trovata demagogica: in città, dicono, ci sono già tante realtà che si occupano di distribuire cibo a chi ne ha bisogno. «I Cinquestelle siano rispettosi della storia di realtà

in prima fila a fianco delle persone in condizioni di povertà», dice il capogruppo dei Moderati Silvio Magliano, non del tutto contrario all'idea ma indignato per i riferimenti al senso di vergogna che prova chi si mette in coda là dove viene distribuito cibo gratuito. D'accordo, invece, Eleonora Artesio di Torino in Comune, mentre la vice capogruppo del Pd Chiara Foglietta sembra scettica: «Iniziativa lodevole, ma non risolve i problemi sociali e non contrasta la povertà». [A. ROS.]

IPUNTI

GLI UTILI

Nel 2016 gli stabilimenti torinesi di Fca hanno fruttato un utile di 339 milioni di euro. Una cifra in significativo rialzo: nel 2015 era stata di 105 milioni

LE VENDITE

Lo scorso anno le consegne di Maserati sono state 42 mila, il 20 per cento in meno del target di 50.000 previsto per il 2016. Ma la Levante fa ben sperare

I MERCATI

Da Grugliasco e Mirafiori le auto del Tridente raggiungono soprattutto Stati Uniti e Cina che si dividono da soli più del 60 per cento del venduto

Maserati triplica gli utili in un anno Le vendite su in tutto il mondo

Dalla Cina una nuova ordinazione per 160 suv in un colpo solo Riuniti a Torino i sindacati europei

PAOLO GRISERI

È LA SUDDIVISIONE dei mercati a rendere relativamente solido il futuro delle fabbriche di corso Allamano e di corso Tazzoli. Perché le Maserati vanno davvero in tutto il mondo e si spera che, per una crisi regionale che si apre un altro mercato cresca più del previsto e la compensi. Da Grugliasco e Mirafiori le auto del Tridente raggiungono soprattutto Stati Uniti e Cina che si dividono da soli più del 60 per cento del venduto. In questa suddivisione quello europeo è l'ultimo mercato con il 17 per cento, a pari merito con la Russia che condivide con i paesi arabi il 17 per cento di quota del resto del mondo. Si tratterà ora di vedere quanto potrà incidere sulle vendite, e dunque sulle attività torinesi, il minacciato protezionismo doganale di Trump. Se cioè il nuovo presidente americano intenderà estendere anche alle vetture importate dall'Europa

Le vendite Maserati nel mondo



quell'aumento dei dazi che ha già annunciato per il vicino Messico. O se, al contrario, le auto premium realizzate sul vecchio continente saranno esentate dal piano protezionista di Trump.

In ogni caso sembra essere la Cina la prin-

cipale speranza per i modelli realizzati a Torino. Nel settembre scorso è arrivato da Pechino un incredibile ordine di 100 Levante fatto sulla piattaforma internet Alibaba per un valore vicino ai 10 milioni di euro. E recentemente, sempre sulla stessa piattaforma,



La linea di montaggio della Maserati

sarebbe stato fatto un secondo ordine da 160 suv.

Per capire di più sul futuro dell'occupazione negli stabilimenti torinesi, sarà necessario attendere oggi la giornata conclusiva del Cae, il coordinamento tra azienda e rappresentanti dei sindacati a livello europeo. Un appuntamento importante cui partecipano i vertici di Fim, Fiom, Uilm e Fismic e i manager del gruppo. Stamattina parlerà il responsabile Fca per le attività europee Alfredo Altavilla. Ieri sono intervenuti i manager del personale che hanno illustrato i dati della ripresa occupazionale legata al lancio dei nuovi modelli realizzati a Cassino e a Mirafiori. Ma bisogna ora sciogliere i due grandi nodi che riguardano il futuro delle fabbriche italiane: il secondo modello di Mirafiori, insieme a una nuova produzione a Pomigliano, è uno di questi. Si tratterà di capire se il nuovo modello di Mirafiori arriverà entro il 2018 o se sarà uno dei due Alfa spostati al 2020.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

P2W

Addio agli "iper", dilaga il supermercato di quartiere

STEFANO PAROLA

CARREFOUR, per esempio, ha annunciato la chiusura dei suoi "iper" di Trofarello e di Borgomanero, oltre a dichiarare 500 esuberi a livello nazionale. Domani i lavoratori italiani del gruppo sciopereranno e domani nel punto vendita alle porte di Torino gli addetti terranno un picchetto di protesta. In Piemonte sono in bilico cento posti di lavoro proprio per questo fenomeno: «Ci hanno spiegato che gli ipermercati non stanno andando bene, a differenza dei supermercati e, in generale, dei formati più piccoli che in generale limitano i danni» racconta Fabrizio Nicoletti della Filcams-Cgil. Durante l'incontro con i sindacati in cui ha annunciato esuberi, Car-

refour ha anche fornito dati sull'andamento generale dei consumi in Italia: gli "iper" hanno perso il 3,4 per cento, i supermarket l'1 per cento e i negozi "di prossimità" l'1,2. Non sorprende, dunque, che i big del settore stiano pensando di ridurre gli spazi. Per dire, corre voce che Carrefour voglia togliere il piano superiore dal suo punto vendita dentro le Gru di Grugliasco. Alle Fornaci di Beinasco l'Ipercoop è già stata ristretta, cedendo un po' di superficie a un magazzino di prodotti informatici.

«Gli ipermercati non sono più il principale volano dei grandi centri commerciali. Oggi la forza attrattiva risiede soprattutto nella specializzazione non alimentare» racconta Ernesto Dalle Rive, presidente di Novacoop, la società che possiede i punti vendita a marchio Coop del



CAMBIO DI ROTTA

Una shopville con Ipercoop: gli ipermercati non sono più il principale volano dei grandi centri commerciali

Nord Ovest. Anche la sua azienda ha cambiato strategia, tant'è che nei prossimi anni si concentrerà su strutture di dimensioni medio-grandi, tra i 4 e i 6 mila metri quadrati e nei prossimi anni a Torino aprirà quattro supermercati tutt'altro che enormi, in corso Settembrini (area Tne), vicino a via Nizza (ex scalo Vallino) e in via Botticelli.

Ma la metamorfosi dei supermercati piemontesi non riguarda solo le dimensioni: «Noi abbiamo deciso di focalizzarci sull'alimentare, utilizzando l'offerta di prodotti che non sono cibo come complemento, eventualmente da approfondire in modo "virtuale"» spiega Dalle Rive.

Quindi piccolo è bello, anche perché sono passati i tempi in cui le famiglie riempivano i carrelli all'inverosimile quando andavano a fare la spesa. Oggi

infatti le compere dei piemontesi sono molto più mirate e la caccia all'offerta spinge molte famiglie a fare acquisti più contenuti e più frequenti.

È una tendenza che sta dando coraggio agli imprenditori. Alle Vallette, in viale dei Mughetti, c'è un locale commerciale di proprietà dell'Atc che è stato per anni il piccolo supermercato di zona e che è deserto da tempo. Ora invece pare esserci l'esponente di una famiglia con interessi nell'industria metalmeccanica disponibile ad avviare un'attività commerciale. Si tratterebbe di un piccolo supermercato, appunto, in grado di portare anche la spesa a domicilio. Un piccolo segnale di vita in un quartiere considerato poco attraente dai colossi della grande distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

TORINO | CRONACA

la Repubblica VENERDI 27 GENNAIO 2017



Venerdì
27 Gennaio 2017

CATHOLICA | 23

Bose. Enzo Bianchi lascia. Luciano Manicardi nuovo priore

Fratel Enzo Bianchi si è dimesso da priore della Comunità di Bose (Biella) e gli subentra nella carica fratello Luciano Manicardi. In un comunicato divulgato sul sito della Comunità, Bianchi, citando un passo dal commento di sant'Agostino al Salmo 41 («Quando chi porta il peso è affaticato, lascia il primo posto e un altro gli succede»), scrive: «Questo commento... è sempre stato da me meditato, e con queste parole iniziavo la lettera di dimissioni previste nel 2014, alla fine della visita fraterna iniziata a gennaio e terminata a maggio e dopo la revisione economica affidata a una competenza esterna alla comunità. I visitatori fratermi mi hanno chiesto di restare ancora, anche per porta-

re a compimento lo Statuto della comunità, e così ho continuato a presiedere, ma avvertendo più volte i miei fratelli e le mie sorelle che erano gli ultimi mesi del mio servizio e assentandomi sovente, affinché potessero imparare a continuare a vivere senza la mia guida». Continua Bianchi: «Nella storia di ogni nuova comunità monastica il passaggio di guida dal fondatore alla generazione seguente è un segno positivo di crescita e di maturità. Scrive l'Apostolo: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere" (1Cor 3,6). La vita continua, la fondazione è stata feconda e di questo ringraziamo il Signore, attendendo il suo giudizio alla fine della storia». Accanto a questo comuni-

cato, un altro testo sempre di Enzo Bianchi recita: «Oggi, nella festa dei santi abati di Cîteaux, i fratelli e le sorelle professi della comunità, riuniti per il consiglio generale annuale, hanno proceduto - alla presenza del garante esterno p. Michel Van Parys osb, già abate di Chevetogne - all'elezione del nuovo priore secondo quanto previsto dallo Statuto approvato dal vescovo di Biella Gabriele Mana. Ho la grande gioia di annunciarvi che è stato eletto fratello Luciano Manicardi. La comunità, in grande pace, ringrazia il Signore per la sua fedeltà e chiede a tutti voi di partecipare alla nostra gioia e alla nostra preghiera». (A.Ga.)